Mt 9,36-38; 10,1-15

9 [36]Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. [37]Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! [38]Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

10 [1]Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

[2]I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, [3]Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, [4]Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.

[5]Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:
"Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; [6]rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. [7]E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. [8]Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. [9]Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, [10]né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.
[11]In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. [12]Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. [13]Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. [14]Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. [15]In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Premesse

L'invio dei discepoli: è l'argomento del secondo discorso di Gesù, dopo quello della montagna.
Va subito precisato che questo discorso si riferisce ad una missione temporanea, limitata nel tempo e nello spazio, circoscritta infatti al territorio di Israele, mentre la missione universale e perenne è quella che concluderà il vangelo di Matteo (Mt 28, 18-20). Con questo non si intende dire che la missione nei confronti del popolo di Israele si concluda definitivamente con questo invio: anch'essa, come la missione alle genti, durerà per sempre. Sia la missione verso Israele, sia la missione verso tutti i popoli della terra hanno come durata e come limite il ritorno di Gesù, la parusia del Figlio dell'uomo.
È una missione di impostazione soltanto locale, senza importanza teologica e universale? No. Da che cosa lo deduciamo che questa missione ha un valore per qualunque missione? Dai contenuti: si parla di governatori e di re, di persecuzioni, di Spirito del Padre (e la venuta dello Spirito non si è ancora verificata al momento di questa missione)

Come nel primo discorso, quello chiamato discorso della montagna, anche qui sono raccolte parole pronunciate in tempi diversi (nei vv. 5b-6 la missione è limitata al territorio di Israele, nei vv. 17-18 si parla della missione tra i pagani). Vi troviamo un concentrato di tutto quanto può riguardare la missione e ovviamente ci sono anche tracce dell'esperienza che la comunità ha maturato sul campo dopo il ritorno di Gesù al Padre.
L'evangelista tende a stabilire analogie tra la missione di Gesù e quella degli apostoli, come dirà anche il 4° Vangelo: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21).

Analisi

I vv. 36-38 del cap. 9 si riallacciano alla conclusione del brano precedente, dove viene riassunta l'azione di Gesù:

[35]Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.

v. 36. *Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.* Il verbo "sentì compassione" viene reso con un termine che richiama la parola "viscere", come dicesse "sentì muoversi tutto dentro".

La compassione sta alla base di questo discorso come sta alla base della moltiplicazione dei pani (14,14), come fa da introduzione generale ai miracoli di guarigione (Mt,8,16-17). Tanto i miracoli (Mt 8,17), quanto la missione sono mossi dalla compassione di Gesù; la missione non ha origine da necessità organizzative (fondare un'istituzione, garantire un servizio), ma dal bisogno che hanno uomini e donne di essere messi in contatto con la volontà salvifica di Dio, il bisogno di trovare conforto in lui, sentire la "verità" sulle intenzioni di Dio nei riguardi di ciascuno di noi.

--*stanche e sfinite, come pecore senza pastore*: il gregge senza un pastore non sa dove trovare il cibo. A differenza della fame materiale che la gente sente al termine di una giornata di ascolto ininterrotto (quando Gesù compie la moltiplicazione dei pani, Mt 15,32), qui la fame è quella morale, è la ricerca del senso della vita, è il bisogno di avere una prospettiva che vada oltre l'esistenza terrena. Se noi, davanti agli interrogativi più profondi, non troviamo risposta, si cade nello sconforto. La metafora del gregge disperso è ben conosciuta nell'AT ((Nm 27,16-17; Ez 34).

v. 37. *La messe è molta, ma gli operai sono pochi.* Che funzione hanno gli operai? Essi non sono i salvatori, l'opera di salvezza è compiuta da Gesù. Essi devono provvedere al raccolto, la messe richiama la mietitura, e questa consiste nel portare a conoscenza della gente che il regno di Dio è in atto.

v. 38. *Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!*.

La messe è molta, perché il progetto di vita eterna pensato dal Padre, attuato dal Figlio, applicato dallo Spirito Santo è destinato a salvare ogni essere umano.

-*Pregate*, perché l'impresa non rientra nelle capacità umane, non è qualcosa di percepibile con gli occhi del nostro corpo, né della nostra mente: occorre un' illuminazione dall'alto.

Nell'impiego abituale che si fa di questo testo, gli operai sarebbero esclusivamente le persone consacrate. Ma questa è una lettura dovuta al fatto che per secoli si è continuato a dividere la popolazione tra religiosi e laici identificando i primi come "la Chiesa" e i laici come il mondo profano, due categorie contrapposte: quelli dedicati a Dio e quelli dedicati alla terra.

Ma quando Gesù parla di operai e quando queste parole vengono raccolte dall'evangelista, il messaggio è diverso: operai sono tutti coloro che avendo raccolto la parola, la diffondono e cercano di guadagnare fratelli per il regno di Dio; quindi operaio del regno può essere chiunque di noi; questo concetto per fortuna è stato ripreso dall'insegnamento ecclesiale nel nostri tempi: vedi Apostolicam Actuositatem (1965), Evangelii nuntiandi (1975), Christifideles laici (1988), giusto per citare alcuni dei numerosi pronunciamenti ufficiali della Chiesa sul ruolo attivo che devpmp assumere i laici nella diffusione del vangelo.

v. 1. *Chiamati a sé i dodici discepoli*

Il numero "dodici" viene citato più colte, diventerà sinonimo di "apostoli". Esso richiama il "popolo" di Dio. Visto questo numero dodici, ci aspetteremmo ora la parola " apostoli" (letteralmente "inviati), più che " discepoli" (letteralmente "allievi"). Ma gli autori dei vangeli non

sono dei burocrati e non stanno a fare troppe distinzioni, tanto uno non può essere inviato se prima non è stato allievo, e se non condivide interiormente la causa che gli è stata affidata.

v.2. *Pietro*, riportato 23 volte in Mt, è nominato per primo anche dagli altri evangelisti e sempre con questo soprannome di "Pietro"; qui è proprio preceduto dall'aggettivo "primo", che potrebbe anche intendersi come "primo nell'elenco", ma visto che ogni volta nei vangeli viene nominato al primo posto, è da supporre che si voglia affermare per lui un ruolo principale.

Notiamo una volta per tutte che il vangelo di Mt è quello che maggiore rilievo dà alla comunità cristiana come Chiesa, come assemblea, come nuovo popolo di Dio, ("la mia Chiesa").

vv. 5-6.*"Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; [6]rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele* [6]*rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele*:

per disegno divino, la missione inizia da Israele: *"il vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco"* (Rm 1,16). Non si tratta di una priorità per merito (tant'è vero che si parla di "pecore perdute", né di un privilegio definitivo, ma di una scansione nel tempo: in prospettiva questo missione interna prepara la missione sul mondo: *"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"* (Mt 28,15).

v. 7. *predicate che il regno dei cieli è vicino*: annuncio simile a quello di Giovanni e di Gesù (3,2; 4,17). Il regno si manifesta concretamente con la sconfitta del male e lo si vede nelle guarigioni.

La missione degli apostoli è un'espansione della missione di Gesù:
"Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5]I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (Mt 11,4-5).

v. 8. *Gratuitamente avete ricevuto …*

I discepoli nello svolgere il loro compito si dovranno attenere allo stile stesso di Gesù, che non fa leva su nessun supporto economico, nessun potere terreno, nessuna particolare abilità. La predicazione non deve essere contaminata dal interessi personali. Il sostentamento che verrà dato sarà un riconoscimento della comunità credente per le necessità essenziali del missionario. La provvidenza del Padre, la forza dello Spirito, la presenza del Risorto, saranno il sostegno unico e sufficiente a portare avanti la missione. La gratuità fa parte del contenuto stesso della evangelizzazione, è una manifestazione di ciò che il discepolo ha ricevuto.

v. 10. *perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento*: saranno le famiglie che apprezzano l'opera del missionario a farsi carico del sul mantenimento.

Paolo poi, per evitare ogni sospetto di interesse personale nella predicazione, sceglierà di mantenersi col lavoro delle proprie mani: *[33]Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno.* [34]*Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani* (At 20,33-34).

v. 11. *persona degna*: qui ha il significato di "disposta ad accogliere".
rivolgetele il saluto: è la benedizione con l'augurio di "pace", simbolo dell'età messianica:

> *[7]Come sono belli sui monti*
> *i piedi del messaggero di lieti annunzi*
> *che annunzia la pace,*
> *messaggero di bene che annunzia la salvezza,*
> *che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"* (Is 52,7).

v. 12. *la vostra pace scenda sopra di essa*: la pace indica non solo l'assenza di conflitto, ma l'insieme di ogni bene utile all'essere umano per una vita serena. Augurare la pace significa desiderare per quella persona l'armonia con sé, col prossimo e con Dio. Quindi colui che porge

questo augurio dovrà essere libero da ogni invidia e costruttore di benessere: *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* (Mt 5,8).

v. 14. *Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi*. La stessa affermazione in Lc 10,16: *"Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato".*

L'accoglienza da parte di coloro che entrano in contatto con la Parola, non è una risposta facoltativa: si tratta della Parola di Dio, non di una dottrina umana. L'accoglienza o meno del "vangelo" diventa la nuova discriminante tra i popoli, che non verranno più distinti fra ebrei e greci, ma tra coloro che accolgono e coloro che consapevolmente respingono; il gesto di scuotere la polvere dai piedi era un rito individuale compiuto da chi si era dovuto recare fuori della Palestina e al rientro intendeva con quel gesto liberarsi di ogni contaminazione contratta in territorio pagano. Ma d'ora in poi il gesto di scuotere la polvere dai piedi in segno di esecrazione potrebbe essere rivolto contro gli stessi ebrei, perché la differenza non la fa la geografia, ma la fede in contrapposizione alla miscredenza. Ecco perché abbiamo detto sopra che la priorità di Israele nell'usufruire della salvezza non è un privilegio definitivo, ma condizionato dall'accoglienza che il popolo dà all'annuncio evangelico.

v. 15. *il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città*: le due città corrotte e punite con la loro distruzione erano diventate proverbiali per significare il giusto castigo di Dio contro l'empietà e la depravazione.

Considerazioni

" … scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samarìa. … [4]*Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio….*

[14]*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samarìa aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni"* (At 8).

« Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).
Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; « poiché l'amore di Cristo ci sospinge » (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo » (1 Cor 9,16).

(Apostolicam Actuositatem, cap. 2)

Il Concilio, dunque, non guarda ai laici come se fossero membri di "second'ordine", al servizio della gerarchia e semplici esecutori di "ordini dall'alto", ma come discepoli di Cristo, che in forza del loro Battesimo e del loro naturale inserimento "nel mondo" sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito evangelico, portando la luce, la speranza, la carità ricevuta da Cristo in quei luoghi che, altrimenti, resterebbero estranei all'azione di Dio e abbandonati alla miseria della condizione umana. Nessuno meglio di loro può svolgere il compito essenziale di "iscrivere la legge divina nella vita della città terrena"».

(Vocazione e missione dei laici. A cinquant'anni dal Decreto Apostolicam Actuositatem).

……